

Intervento del Comitato Consultivo del Centro Giovani Online

7 febbraio 2012, Camera dei Deputati

Sono lieta di poter fare da portavoce del Comitato Consultivo perché ciò mi consente di ragionare sulle motivazioni profonde che sottendono la sua costituzione e gli obiettivi che si è dato. sia di poter accennare, provenendo da un'associazione di genitori, al tema più complesso e vasto dell'educazione, cui allude anche il titolo della campagna di sensibilizzazione odierna: "Insieme. Più connessi, più sicuri!"

E' cambiato da alcuni anni il nostro lessico familiare, come se l'abbondanza di risorse educative che i nuovi media offrono abbia costituito un passaggio epocale che incide in profondità nel linguaggio, scardinando o dando inediti significati alle parole che abitualmente usiamo con le generazioni più giovani, con i nostri figli.

Per i passaggi epocali non ci sono ricette, ma sfide di pensiero e paziente sperimentazione: l'approccio moralistico al problema spesso nasconde la nostra impotenza a governare non solo i fenomeni sociali, ma perfino, più semplicemente le nostre vite. All'inizio dell'era digitale un confine invisibile divideva in modo orizzontale la società fra generazioni adulte che dovevano apprendere e i giovani che naturalmente sapevano. Oggi il confine è più sfumato tra "immigrati digitali" e "nativi digitali" e forse con l'affacciarsi alla genitorialità di nuove generazioni, la situazione si sanerà, ma ciò che invece ancora sfugge alla generazione adulta, mentre i giovani fanno, senza bisogno di apprendimenti specifici, è la capacità di appropriarsi fino in fondo delle infinite possibilità relazionali, della creatività nuova e diversa offerta dagli strumenti, della capacità di creare nuovi modi di relazione.

Un problema anche educativo, allora. Ma se è anche tale, esso non può consistere solo nel controllo dei mezzi, né nella tentazione opposta di occuparsi "terapeuticamente" dei soggetti. L'educazione si colloca e riguarda ciò che accade **TRA** i media e i soggetti: è quella zona intermedia fatta di investimenti e di negoziazioni a costituire lo spazio principale dell'intervento educativo da cui passa la costruzione del pensiero critico e dell'uso responsabile. Allora il problema è: in che misura riusciamo a costruire un vocabolario comune di simboli, immagini, passioni? Come riusciamo a "comunicare" (nel senso di mettere in comune) tra generazioni diverse linguaggi, regole, valori?

La sfera della comunicazione costituisce sempre più il grande contesto nel quale si realizzano i processi educativi e formativi: opportunità inesplorate e rischi sempre in agguato ed anche forme inedite di ignoranza comunicativa spesso occultata dall'illusoria capacità dei bambini e dei ragazzi di padroneggiare le nuove tecnologie.

Da soli non ce la facciamo. La solitudine da categoria psicologica o da atteggiamento che attiene ai comportamenti dei singoli è sempre più assimilabile a categoria "politica", diviene richiesta esplicita di gruppi, specie degli educatori, che chiede risposte ed interventi alle istituzioni in genere.

Nessuno degli attori, ben 50 organizzazioni tra istituzioni, società scientifiche, media, industrie ICT, telefonia mobile, che si sono riuniti nel Comitato Consultivo che fa capo al Centro Giovani Online (espressione del programma Safer internet Day- Italia della Commissione Europea), possiede da solo le competenze o le conoscenze perché si possa realizzare un ambiente digitale sicuro per i nostri ragazzi, mentre sempre più si abbassa l'età media dei minori nel primo accesso/utilizzo di internet.

Non esiste alcuna *biblioteca di Alessandria* cui attingere norme, decaloghi di comportamento, modelli di formazione. Non perché essi manchino: nel nostro paese c'è anzi un proliferare di buone pratiche di formazione rivolte ai più giovani e non solo, di modelli imprenditoriali virtuosi, di organismi istituzionali di controllo. Manca però una strategia complessiva che sappia fare sistema per poter produrre dei cambiamenti significativi sui comportamenti e sulle modalità di utilizzo delle tecnologie da parte dei più giovani.

Un soggetto polimorfo e complesso come il Comitato può e deve diventare un interlocutore autorevole per il mondo politico ed istituzionale sul tema della tutela online dei più giovani connessa strettamente a prospettive educative e di formazione che non possono limitarsi solo ai giovani utenti, ma anche al mondo della scuola e a quello delle famiglie. Gli adulti, genitori e docenti, devono mettersi in gioco: i pericoli che gli adulti evidenziano e molti dei *topoi* del discorso massmediale sulle nuove tecnologie non sono tanto legati al problema dell'eccesso di utilizzo del computer e delle reti telematiche, quanto piuttosto alla "solitudine" dei bambini e dei ragazzi di fronte ai nuovi strumenti e al contesto familiare e scolastico. *Connettere le generazioni educandosi a vicenda: insieme, per un mondo digitale più sicuro* non è solo uno slogan.

Il Comitato Consultivo con le competenze e le voci così disparate che rappresenta, nel porsi l'obiettivo di realizzare un ambiente digitale sicuro in

cui tutti i bambini/e, tutti i ragazzi/e del nostro paese possano esercitare il loro pieno diritto ad una navigazione sicura e prendere parte con noi ai processi decisionali in merito, ci consente di immaginare un orizzonte più esteso di quello che solitamente riusciamo a scorgere.

Un luogo permanente di confronto, consultivo nel senso più proprio del termine, in cui la diversità degli approcci diventi ricchezza dei punti di vista e ricchezza multidisciplinare per favorire processi di collaborazione e per promuovere azioni concrete e iniziative sui territori, per formulare proposte e raccomandazioni ad interlocutori pubblici e privati.

Un ennesimo tavolo- si potrebbe obiettare- in un paese abituato a demandare la soluzione di problemi difficili a metafisici tavoli consultivi! Il calendario delle iniziative intraprese o in progress che l'agenda espone in dettaglio, la verifica che vogliamo per il nostro lavoro a cadenza almeno annuale, smentisce ogni banalizzazione.

Siamo collocati in un contesto di "frontiera" e dobbiamo lavorare sul confine.

Lavorare sul confine significa operare attraverso modelli di progettualità condivisa con gli altri soggetti "confinanti": costruire progetti comuni, più che proporre o imporre il proprio progetto; attivare risorse condivise; lavorare in rete, nel senso di valorizzare le risorse che esistono sforzandosi di metterle "a sistema"; integrare i linguaggi e le metodologie; condividere le responsabilità.

Non possiamo sottrarci alla responsabilità, individuale, collettiva, di impresa.

Questa consapevolezza ci ha animato e questa consapevolezza vi consegnamo

Angela Nava, Comitato Consultivo del Centro Giovani Online